

Dio abita la tua storia...



...lasciatí cercare!!!

Provincia Italia – Fratelli delle Scuole Cristiane
2007-2008

Comunità di pastorale ☆

Via dell'Imbrecciato, 181

00149 – Roma

Tel. 06. 55590740

Roma 4 settembre 2007

Ai Dirigenti scolastici
Ai Responsabili scolastici
Ai Docenti

Oggetto: Progetto di pastorale educativa

A tutti voi anzitutto un buon inizio di anno scolastico.

In attesa di una più articolata ed organica programmazione pastorale di lunga scadenza, ci preme farvi presenti le urgenze collegate alla pastorale educativa, strada scelta per rivitalizzare la pastorale giovanile nelle nostre scuole.

Con questa espressione intendiamo una pastorale che sia l'anima della nostra scuola e della nostra azione educativa e non venga percepita come una aggiunta alle tante cose che si fanno. Perché questo accada è necessario inserirla all'interno stesso delle varie discipline.

Su questa linea si muove il **Progetto Provinciale di Pastorale 2007/2011- Dio abita la tua storia** Da diverso tempo esso è stato diffuso in bozza e il Capitolo Provinciale recentemente concluso, lo ha assunto nelle sue linee generali. Si tratta di cominciare a realizzarlo.

Siete tutti impegnati nella fase di programmazione e molte istituzioni stanno rivedendo il loro POF. Pensiamo che sia opportuno, in questa fase, prendere comunitariamente in considerazione le linee di fondo del Piano Provinciale di Pastorale (in allegato).

Vi invitiamo a riflettere sull'orizzonte all'interno del quale si muove il Progetto per provare ad elaborare alcune linee che potrete inserire nella vostra programmazione.

Questo primo anno della progettazione quadriennale lo dedicheremo a costruire insieme a voi le basi per più concrete elaborazioni nei prossimi anni.

Per ora vi preghiamo di aver presenti questi elementi:

Titolo del progetto per il 2007/08	Dio abita la tua storia: LASCIATI CERCARE
Locandina del Progetto	In allegato
Linee di fondo del Progetto Provinciale	In allegato

Sono solo elementi iniziali: seguirà una programmazione più dettagliata.

Vi invitiamo, come negli anni precedenti a costituire gruppi di lavoro che riflettano più concretamente sulle indicazioni molto generali offerte.

Nell'augurare nuovamente buon lavoro a tutti vi salutiamo fraternamente in La Salle

La Comunità di Pastorale

Orizzonte e laboratorio

1. UN PUNTO DI PARTENZA: FONDAMENTI LASALLIANI “NON NEGOZIABILI” PER UN PROGETTO DI PASTORALE

Dio è davvero buono: non solo ha creato gli uomini, ma vuole che arrivino alla conoscenza della verità (MTR 193,1)

Dio, non solo vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità, vuole anche che tutti siano salvi. Non potrebbe però volerlo seriamente, se non desse loro i mezzi: nel nostro caso senza dare ai fanciulli insegnanti che possano attuare, nel loro interesse, il piano divino (MTR 193,3)

La nostra missione è aiutare tutti i giovani, al di là della loro condizione economica, a non convertirsi in uomini e donne “per se stessi e la propria cerchia”, ma “per gli altri”, specialmente per i poveri e gli esclusi (Fr. Alvaro Rodriguez, *Vino nuovo in otri nuovi*, 4 novembre 2006, relazione finale AIMEL)

Aprire i giovani alla vita, al senso delle responsabilità, alla conoscenza e all’amore, è già compiere l’opera di Dio, il cui Regno si costruisce tanto con l’attività della Chiesa che con il lavoro nel mondo (*Regola FSC*, 15c)

2. DA DOVE NASCE L’IDEA DI UNA NUOVA PROPOSTA: INVENZIONE O IRRUZIONE?

L’ATTENZIONE ALLA PASTORALE NEGLI ULTIMI 20 ANNI:

Negli ultimi 20 anni, le due ex Province religiose di Roma e Torino hanno vissuto un processo di strutturazione di processi pastorali con la creazione di nuovi spazi per l’annuncio esplicito del Vangelo, anche con l’ausilio di incaricati e luoghi preposti a tale servizio. La programmazione specifica di iniziative legate a quest’ambito, ha fatto sì che il tema della pastorale entrasse anche nell’orbita dei Capitoli Provinciali. La caratterizzazione che ne veniva data rispondeva al cammino che tutta la Chiesa Italiana si accingeva a fare, ovvero quello della “pastorale giovanile”, intesa come annuncio della salvezza di Gesù Cristo nella situazione concreta dei giovani. Tendenzialmente e in risposta alla necessità di sviluppare la formazione di animatori da una parte e di promuovere una pastorale vocazionale dall’altra, la pastorale giovanile nelle due Province è andata a occupare gli spazi extra-scolastici: la catechesi, i gruppi giovanili, i campi estivi, la formazione...

Due realtà hanno portato a una considerazione diversa della proposta pastorale:

- a livello ecclesiale si è assistito, soprattutto a partire dal Convegno della CEI di Palermo nel 1997, a una presenza massiccia di agenti e organizzazioni per l’animazione della pastorale giovanile, rendendola così prassi non più “speciale” della comunità ecclesiale, ma ordinaria; tale movimento è sfociato nelle Giornate Mondiali della Gioventù portando un accento forte sul ruolo del laicato giovanile e il suo protagonismo nei carismi ecclesiali: non è un caso che contemporaneamente alla preparazione della GMG di Toronto nel 2002, nasce il Movimento Giovani Lasalliani Internazionale, con una sua identità specifica e autonoma rispetto alla “pastorale dei Fratelli”;
- l’unificazione tra le due Province e la costituzione dell’unica Provincia Italia nel 2003, ha portato al confronto tra modelli differenti di annuncio e di pastorale:

insieme alla crisi della proposta catechetica tradizionale abbiamo registrato il sorgere dell'associazionismo, spesso legato al volontariato.

Contemporaneamente non è da sottovalutare una forte ri-considerazione del fattore scuola a livello di Provincia Italia con la creazione di nuovi ruoli dirigenziali e di animazione.

CAPITOLO COSTITUENTE:

Il Capitolo Costituente del 2003 ha affidato la riflessione sulla pastorale a una commissione specifica che ha elaborato alcune proposte. Tra quelle approvate, entrate nel documento finale, ricordiamo:

- la necessità di creare una mentalità pastorale;
- la realizzazione di strutture finalizzate alla messa in atto del progetto

LAVORO COORDINATO SU TUTTA LA PROVINCIA:

I due progetti “Dove c'è La Salle, c'è casa” (2005-2006) e “Effatà: liberiamo la Parola” (2006-2007) hanno maturato in molti la consapevolezza di una pastorale integrata¹ che si concentri sulla scuola come strumento di annuncio e di riflessione, valorizzandone le caratteristiche e le figure proprie. La scuola rimane la “nuova frontiera” della pastorale: prendiamo atto che solo intorno ad essa possiamo costruire unità e coordinamento fra tutte le altre modalità di annuncio e aggregazione dei giovani, la cui diversità può, così, sviluppare il suo potenziale creativo.

NUOVA RIFLESSIONE NELL'ISTITUTO:

Abbiamo assistito dal 2000 a oggi a una notevole presa di coscienza di una pastorale non più generica, ma orientata all'annuncio del Regno di Dio attraverso la creazione di comunità (giovanili, di adulti, di religiosi, miste, residenziali e non...) che scoprono nel servizio educativo dei poveri e nella promozione della giustizia la priorità di Dio e la loro missione. Questo significa la fine dell'epoca piramidale: il centro non è più lo status religioso, ma la missione. Se la missione è la promozione della giustizia e lo stile è comunitario TUTTI gli agenti di questa missione e TUTTE le forme di comunità sono responsabili in misura uguale di rendere permanente e vivo il carisma (più ampio dell'istituzione singola...).

LA NOSTRA ESPERIENZA CON I GIOVANI

I giovani ci hanno evangelizzato...: i giovani non sono una clientela generica e commerciale, ma il “gregge” che Dio ci affida per far giungere il Suo Regno nella società in cui viviamo: e nella prospettiva lasalliana, Dio non solo desidera la salvezza di tutti, ma

¹ “La *pastorale integrata* apparirà come un nuovo modo di fare pastorale quanto più sarà reale la comunione – e quindi anche la collaborazione e la corresponsabilità – tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici. Si tratta di un'occasione importante per ripensare il ruolo di tutti, specialmente delle aggregazioni ecclesiali, e di farlo non isolatamente, ma in un clima di comunione nel quale nessuno si senta giudicato o privato della propria identità, che va riscoperta sempre nuova nel servizio e nel dono. Rilanciare la missione impone infatti anche la nascita di *nuovi protagonisti* dell'evangelizzazione e di un nuovo stile dell'azione pastorale, per creare spazi di reale partecipazione in cui tutti si sentano coinvolti” (*Sintesi dei contributi delle Diocesi, degli organismi e delle aggregazioni ecclesiali al 4° Convegno ecclesiale nazionale*, pag. 25).

offre anche i mezzi affinché la sua salvezza sia accessibile e trasparente. I giovani che abbiamo incontrato in questi anni si sono lasciati coinvolgere e accompagnare solo dove e quando hanno trovato proposte forti, integrali e credibili, capaci di narrare la bellezza dell'esperienza lasalliana attraverso la passione per il servizio educativo dei poveri, una vita di fede che mette al centro l'incontro con la Parola e la condivisione di tutto questo in comunità. Se la scuola è il mezzo che Dio ci dà per annunciarLo, già abbiamo il nostro strumento per la pastorale...

LE STATISTICHE E LE ESPERIENZE ECCLESIALI:

Vanno nella stessa linea delle riflessioni qui presentate. A proposito, vale la pena ricordare il Tavolo Nazionale 2003, "Come i giovani hanno cambiato la pastorale!", in cui intervennero don Domenico Segalini, attuale vescovo di Palestrina e don Paolo Giulietti, tuttora direttore del Servizio di Pastorale Giovanile della CEI. Da quell'incontro, che metteva a confronto le statistiche sui giovani e la prassi ecclesiale, presero il via alcune riflessioni sulla scuola come luogo antropologico.

NASCITA DEL MOVIMENTO GIOVANI LASALLIANI:

Nel 2002, nasce il Movimento Giovani Lasalliani, come soggetto ecclesiale che vive il suo carisma nella difesa dei diritti dei bambini. Il cammino del MGL, accompagnato, ma non pilotato, ci ha fatto riflettere sull'urgenza di riprendere in mano una profonda riflessione vocazionale nella prospettiva dell'Associazione: occasione di una proposta concreta di servizio, spiritualità e fraternità per i ragazzi e le ragazze dei centri educativi lasalliani. Il MGL non è una "fabbrica di manodopera a buon mercato", ma spazio di ascolto dello Spirito nell'originalità di una risposta ai bisogni dei poveri (ne è una testimonianza verace, la nascita di vari doposcuola di quartiere a Roma, Napoli, Catania, in aggiunta a quelli già esistenti a Milano e Torino).

3. L'ORIZZONTE PEDAGOGICO-PASTORALE IN CUI CI MUOVIAMO

Perché parliamo di "orizzonte"? Con questa parola intendiamo definire "la visione di quello che ci sembra importante". Stabilire un orizzonte comune significa considerare gli interessi comuni come uno spazio dove verificare e ri-progettare gli interessi propri. L'orizzonte proprio e l'orizzonte comune, all'inizio, non devono per forza coincidere; è nel processo di conversione delle persone e delle istituzioni che gli interessi comuni trascendono e plasmano gli interessi propri, in funzione della missione comune.

"Orizzonte", quindi, non da intendere come mera teoria; ma è la possibilità che la missione a cui Dio ci chiama, metta in crisi e destabilizzi il nostro *status quo*, le nostre individuali certezze per farci mettere in cammino e recuperare un'identità. "Orizzonte" come fenomeno comunitario di trasformazione.

Secondo noi, una pastorale pensata a partire dalla scuola, si centra su questi 4 perni:

3.1 GESÙ CRISTO, CHIAVE DI ACCESSO AL PROGETTO DELLA SCUOLA CRISTIANA

La scuola è un'istituzione, cioè, uno spazio sociale pubblico creato per salvaguardare e assicurare la comunicazione culturale; è, quindi, un luogo di incontro fecondo e creativo tra diverse generazioni e intorno ai saperi: saper conoscere, saper fare, saper essere, sapersi relazionare.

In una scuola cattolica, i 4 saperi vengono ripensati e riorientati a partire dalla persona di Gesù Cristo e dalla sapienza cristiana; nell'ottica lasalliana, questo significa "discernere la vita a partire dai poveri" (da qui si giustificano la promozione della giustizia, la difesa dei diritti dei bambini e l'educazione alla pace come assi portanti del progetto educativo lasalliano nel mondo).

Nella scuola cattolica, l'educazione di personalità mature ed autonome, traduce il Mistero dell'Incarnazione che unisce il Figlio di Dio e l'umanità, senza con-fusione, senza separazione, senza divisione, senza conflitto. Come nell'Incarnazione, tra i tre elementi di maturazione personale (fede-vita-cultura) c'è una "totalità discontinua", di differenza in comunione e collaborazione. Questo è il nucleo teologico della pastorale educativa il cui unico obiettivo è, appunto, la maturità cristiana attraverso la sintesi fede-cultura-vita, raggiunta con molteplici processi pedagogici-pastorali.

L'unità fede-vita-cultura, modalità pastorale con cui la scuola cattolica vive e contempla il Mistero dell'Incarnazione, è anche la risposta sempre antica e sempre nuova al contesto di secolarizzazione in cui la proposta religiosa va pensata e comunicata.

Pensare la scuola così, per noi, significa:

- comprenderla come una realtà spirituale, in cui donne, uomini, bambini o adulti, possono vivere un'autentica esperienza dello Spirito (come autotrascendenza religiosa, cognitiva ed etica);
- pensare l'educazione come un'iniziazione, perché la scuola vede in se stessa una comunità ecclesiale: è comunità di comunità;
- vedere in essa un luogo di incontro tra persone in ricerca, anche se animate da ispirazioni diverse.

3.2 CENTRALITÀ DELLA RELAZIONE PEDAGOGICA NELLA SCUOLA

La scuola è luogo istituzionale di relazione tra attori pedagogici: è nata dalla necessità sociale di uno spazio consapevole di maturità e socializzazione. Questo vincolo istituzionale tra le generazioni crea il sentimento di appartenenza, la coscienza di un "noi" sociale.

Il termine "relazione" è il concetto sociale di redenzione: in questo senso, in una scuola cattolica questa stessa relazione è il luogo religioso per eccellenza. Una relazione realizzata è la Redenzione realizzata. La finalità della relazione è la trasformazione delle persone per la trasformazione sociale; e le persone si trasformano attraverso la risoluzione di conflitti: cognitivi, relazionali, religiosi, di valori, sociali, affettivi... Pensare la relazione come un tessuto di conflitti è lo stesso che pensarla come spazio di autotrasformazione e autocoscienza.

Mettere questa idea di relazione al centro della vita scolastica, significa che la conduzione e l'animazione della stessa, passano per la responsabilità delle "comunità di apprendimento" in essa presenti (la classe, i dipartimenti di materie, collegio docenti...). Solo nella dinamica di queste "comunità di apprendimento" è possibile fare l'esperienza della scoperta di Dio rivelato in Gesù Cristo. Queste "comunità di apprendimento" sono la Chiesa che si sta formando e generando nell'ambiente scuola.

Questo tipo di relazione pedagogica, centrata sulle dinamiche comunitarie per la risoluzione di conflitti di vario tipo, è l'alternativa che una comunità di adulti (educatori-

docenti...) mette in atto come processo per ripensare la vita sociale propria e degli alunni, partendo dai conflitti economici, politici, sociali e simbolici.

“Apprendimento” significa relazione con la vita sociale e i suoi conflitti. Nell’ottica del Vangelo, l’apprendimento si dà “a partire dai poveri e nella prospettiva del povero”²; nell’ottica del Vangelo, allora, la relazione pedagogica si trasforma in memoria dei conflitti sociali e della loro dimensione cristiana, come profezia di una vita in cui i conflitti possano essere superati.

3.3 L’AULA COME LUOGO DI RELAZIONE COMUNITARIA TRA LE PERSONE E I SAPERI: LA VOCAZIONE LASALLIANA DELLA COMUNITÀ DEGLI ADULTI

Per “aula” intendiamo un *luogo di apprendimento intenzionalmente pianificato*; per “luogo” intendiamo ogni spazio umano che, al transitarlo o abitarlo, ci dà identità, ci permette di incontrarci faccia a faccia con gli altri, rendendoci partecipi di una storia con una coscienza credente³. Per questo preferiamo il termine “aula” a quello più semanticamente ambiguo di “classe”.

Nell’aula, la relazione si vive tra la comunità di adulti e la comunità dei giovani, costituiti in “comunità di apprendimento”.

La comunità di adulti (dirigenti, docenti, personale non docente, famiglie...) si scopre chiamata da Dio a instaurare una convivenza democratica e partecipativa in cui i conflitti vengono risolti nel vincolo a quei valori che trascendono gli interessi dei singoli o dei gruppi particolari.

Questa chiamata porta la comunità di adulti:

- a costruire “aule” *aperte e impegnate nel contesto sociale*: per questo la scuola con un progetto d’ispirazione cristiana, sceglie di vivere un’educazione nella giustizia e per la giustizia⁴, in vista di una società che sia immagine del Regno portato dal Signore Gesù;
- a comprendere l’*autorità come un servizio* per l’unità intorno alla missione educativa ed evangelizzatrice: criterio di questo servizio è favorire la partecipazione;
- a *valorizzare le differenze in un ambiente di dialogo e comunione* dove la diversità è vissuta nella collaborazione all’unico progetto educativo-pastorale;
- a sperimentare la propria vita e sensibilità culturale come luogo dell’incontro con Dio, senso di fondo per tutti i saperi, radice feconda per tutto ciò che è vero, bello e buono: Dio ci incontra nello sforzo di apprendimento che è il centro della relazione educativa; è da questa relazione della persona con i saperi che la scuola comprende la sua vita di preghiera, di celebrazione e di “significazione” sacramentale.

Tutto ciò significa che *è la relazione educativa stessa a possedere contenuti religiosi che bisogna rivelare: la relazione pedagogica, allora, è relazione pastorale e attività pastorale*. A partire da qui affermiamo la necessità che ci siano, in una scuola cattolica, spazi

² Fr. A. RODRIGUEZ, *Associati al Dio dei poveri*, Roma 2004; P. FREIRE, *Pedagogia degli oppressi*, per i temi economici: G. LA PIRA, *L’attesa della povera gente*, Firenze 1978.

³ Per approfondire: M. AUGÈ, *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Milano 2002.

⁴ CONSIGLIO GENERALE FSC, *Servizio dei poveri e promozione della giustizia*, circolare 412/1980.

(curricolari ed extracurricolari) dove i contenuti religiosi emersi nella relazione educativa, possano essere esplicitati.

È necessario, quindi, pensare l'insieme di alunni e alunne in termini di "comunità di ragazzi" o "comunità di giovani": loro sono il polo convocante la relazione pedagogica. La scuola è tale per la loro presenza, la loro ricerca e la loro costruzione sociale in quanto alunni.

3.4 IL DOCENTE, COSCIENZA SOCIALE DELLA COMUNITÀ ADULTA NELLA SCUOLA

Nella prospettiva cristiana, la relazione educativa è un ministero, un servizio ecclesiale, stabile e comunitario: "ministero" è il nome della relazione educativa vista a partire dalla persona di Gesù Cristo. È all'interno della relazione educativa che il docente è chiamato a incontrare Dio. È la sua personale sintesi fede-cultura-vita, sempre in cammino e sempre frutto della grazia, che lo costituisce come segno del Regno nella comunità di adulti a cui appartiene.

È quindi necessaria una *pastorale della docenza e dei docenti* come formazione di *comunità di adulti* nella scuola: comunità di fede in quanto comunità di ricerca scientifica, pedagogica e pastorale e come ambiti di partecipazione democratica.

4. PASTORALE EDUCATIVA: CONDIZIONI, OBIETTIVI E DINAMICHE

L'iter linguistico con cui negli ultimi anni abbiamo tentato di definire la nostra azione pastorale dice la complessità di tale ricerca, ma anche l'impegno di molti nel discernere il miglior modo di annunciare la salvezza portata da Gesù Cristo nelle nostre istituzioni educative.

Chiamando "educativa" la modalità di fare pastorale che presentiamo in queste pagine, non vogliamo segnare il superamento di altri modelli (giovanile, dei gruppi, scolastica): piuttosto accogliamo tutto quello che la storia ci ha lasciato per offrire una visione nuova, ma fortemente in linea con quanto si sta riflettendo nella Chiesa Italiana e in ambito lasalliano internazionale.

Nemmeno pretendiamo di aver trovato la soluzione a tutti i problemi: crediamo, però, che solo recuperando il "mezzo" scolastico possiamo giungere, in comunità, al "fine" di creare spazi per l'incontro con Dio nella sintesi fede-vita-cultura per generare atteggiamenti di disponibilità per il servizio degli ultimi attraverso l'educazione.

Apprezziamo il molto che già si fa con passione: vogliamo metterci in dialogo per guardare verso un orizzonte comune, valorizzando appunto quella grande chiamata del Signore che è il ministero educativo, come ci ha insegnato il nostro Fondatore.

Perché allora "pastorale educativa"? Dire "pastorale giovanile" equivale a una maniera di annunciare la Buona Notizia del Regno ai giovani nella loro situazione e per vivere questa dimensione in modo coerente abbiamo utilizzato dinamiche molto diversificate negli anni, privilegiando soprattutto l'extrascuolastico o extracurricolare. Nella nuova riflessione sulla scuola, e in vista del processo dell'Associazione per la Missione Educativa Lasalliana, pensiamo che "pastorale" non dica solo "l'annuncio" rivolto a qualcuno: possiamo dire che la "pastorale" è una casa dove abitiamo con le nostre comunità, dove condividiamo la responsabilità della venuta del regno in una logica comunitaria. Abbiamo constatato, già da tempo, il fallimento dell'epoca dei "delegati" o

“responsabili”, persone di buona volontà ai quali o alle quali, spesso, l’attività pastorale veniva “affittata”, senza il minimo coinvolgimento della comunità. E a queste condizioni è impossibile fare un progetto.

UNA PROSPETTIVA TEOLOGICA PER LA PASTORALE EDUCATIVA

La domanda non è “come parlare di Dio agli uomini d’oggi”, ma “come parla Dio negli uomini d’oggi”.

Chi si fa la prima domanda non cerca segni. È convinto di aver sentito parlare Dio e di sapere ciò che ha detto una volta per tutte. Nella sua prospettiva, la pastorale è un problema di mezzi e dinamiche, dove basta verificare quali sono i linguaggi da adattare affinché “ciò che è vero da sempre”, sia compreso anche oggi.

Chi si fa la seconda domanda sa che il problema sta nelle mediazioni; sa che Dio ha parlato in Gesù in modo unico e insuperabile, ma sa anche che lo Spirito è stato offerto al mondo e che Gesù è Signore della storia. Il Concilio ha rinnovato questa antica coscienza: “Il Figlio di Dio, mediante la sua Incarnazione, si è unito in certo modo ad ogni uomo”⁵. Ciò vuol dire che tutto il creato e tutto l’umano è espressione temporale di Dio, mediazione dell’incontro con Lui. La domanda sull’umano è diventata domanda su Dio. Questo è il discernimento sui segni dei tempi, che apre le domande sulle voci di Gesù nella cultura di oggi: ci prepariamo così ad accogliere la Parola avvolta in parole. Questa sim-patia con e per il mondo, questa “mistica del mondo”, è il punto di partenza della pastorale educativa.

4.2 QUANDO SI PUÒ FARE PASTORALE EDUCATIVA

Questa mistica del mondo ha bisogno di un soggetto, che è la condizione necessaria perché ci sia pastorale educativa: *l’esistenza di una comunità di educatori* che abbia coscienza della sua missione, tale da muovere tutti verso un’azione pianificata.

La comunità è sempre fonte, luogo e meta di ogni azione evangelizzatrice. Non c’è pastorale – né educativa né di altro tipo – se il movimento è di una sola persona. Nella pastorale educativa si tratta di dare potere a dei gruppi affinché portino avanti il loro progetto credente a partire dalla scuola.

Il motore della pastorale educativa sono gli educatori e non la comunità dei religiosi che ormai non coincide più all’insieme degli educatori; così come non lo può essere il “gruppetto” di catechisti o animatori che vogliono animare l’intera istituzione.

La pastorale educativa è sempre un’azione pianificata: parte dal discernimento partecipativo sulla situazione presente, si lascia interrogare dalle sfide del Regno di Dio, cerca di rispondere razionalmente mediante azioni che promuovano la conversione delle persone e dei gruppi al Vangelo.

4.3 IL NOSTRO CREDO SULLA PASTORALE EDUCATIVA

- 4.3.1 L’educativo è lo specifico della scuola e l’educativo, nella scuola, si concretizza nei contenuti curricolari e nello stile che viene attuato;
- 4.3.2 la specificità di un gruppo docente è la sua scienza, il suo sapere, la sua cultura e la sua intenzionalità educativa;
- 4.3.3 chi si avvicina a una scuola, anche se cattolica, cerca il “sapere” appreso in un contesto comunitario;

⁵ Gaudium et Spes, 22

- 4.3.4 se la scuola vuole fare una proposta pastorale, non può non essere una “pastorale intorno al sapere e ai saperi”: se la pastorale che chiamiamo educativa non abita i curricula e le materie, semplicemente, non c’è e non si fa pastorale;
- 4.3.5 il cammino valido per la pastorale educativa è l’evangelizzazione della cultura: pertanto il “fare pastorale a scuola” non può identificarsi solo con le azioni religiose che si possono realizzare all’interno della scuola;
- 4.3.6 la considerazione critica dei saperi in questo cambio d’epoca può essere una strada che rende possibile questa pastorale: educare a pensare è fare pastorale: se Dio abita la storia dei ragazzi e delle ragazze, aiutarli a pensare è aiutarli ad aprire il loro cuore a Dio;
- 4.3.7 tutto questo è impossibile senza un corpo di educatori/docenti coscienti del cambiamento necessario; il principale attore del cambio istituzionale è il docente e il docente in gruppo o comunità coscienti e responsabili;
- 4.3.8 questo implica un’iniziazione o re-iniziazione degli educatori sia religiosa che socio-politica, nel senso di una coscienza attiva e critica del loro ruolo di “formatori della cittadinanza”.

4.4 OBIETTIVO DINAMICO DELLA PASTORALE EDUCATIVA

Educare personalità cristiane mature: con-formare comunità di credenti che si ritrovino intorno ai saperi culturali socialmente significativi per rileggerli criticamente alla luce della fede, cercando così la conversione personale e comunitaria. Questo obiettivo riguarda tutti i soggetti implicati: dirigenti, docenti, supplenti, alunni, famiglie, religiosi e laici.

Per rendere vitale questo obiettivo proponiamo di considerare le seguenti dinamiche:

4.4.1 APPRENDERE PER EVANGELIZZARE

Due processi:

- 4.4.1.1 *Inculturazione del Vangelo o evangelizzazione della cultura.* Discernimento che la comunità educante realizza come valutazione delle discipline nell’ottica del Regno: i saperi sviluppano tutte le dimensioni della persona in vista della costruzione del Regno⁶.
- 4.4.1.2 *Evangelizzazione delle situazioni quotidiane.* Crescita umana in fraternità e libertà, nel quotidiano⁷, comprendendo tutti gli aspetti relazionali della scuola: la convivenza e l’accompagnamento delle persone, le situazioni impreviste che richiedono vari interventi, la costituzione di gruppi e comunità di fede, la pastorale vocazionale, le attività di solidarietà e missionarie.

4.4.2 EVANGELIZZARE PER TRASFORMARE

⁶ MARITAIN J., *L’educazione della persona*, Brescia 1970.

⁷ Gaudium et Spes, 39.

Tre scelte di fondo per innescare i due processi anteriori:

- 4.4.2.1 *Educazione centrata sulla persona*⁸. La Pastorale Educativa riconosce la sua attività evangelizzatrice non tanto nelle azioni specifiche catechistiche o celebrative, ma nell'educazione in quanto tale e nei suoi contenuti curricolari: al centro dell'attività scolastica c'è il mondo con i suoi saperi, e al centro di questi saperi c'è l'uomo. La pastorale educativa riconosce in quest'attenzione alla persona un'attività evangelizzatrice.
- 4.4.2.2 *La ricerca di una società alternativa*. In una scuola con un progetto di ispirazione cristiana, apprendiamo per trasformare: affermiamo che un altro mondo è possibile⁹.
- 4.4.2.3 *La pastorale educativa pensa in chiave missionaria*. Nella scuola cattolica, oggi, il lavoro della pastorale non è di mantenimento, come lo era nel contesto della cristianità, ma di iniziazione.

4.4.3 TRASFORMARE PER VIVERE

Quattro fronti della vita scolastica su cui progettare la pastorale educativa:

- 4.4.3.1 *l'ambiente istituzionale*: amministrazione, risorse, regole, professionalità, animazione, formazione, tempi e luoghi...tutto quello che costituisce la scuola come un vero luogo antropologico, uno spazio in cui la relazione faccia a faccia conferisce un'identità specifica a quelli che l'abitano. Pertanto formano parte del fronte "istituzionale" anche le condizioni sociali dell'educazione.
- 4.4.3.2 *la proposta curricolare*: una scuola di ispirazione cristiana cerca di mettere in dialogo i saperi della scuola con i contenuti del Vangelo. La pastorale educativa o sta nei curricula o non c'è¹⁰
- 4.4.3.3 Movimento Giovani Lasalliani e altre proposte catechetiche e di volontariato come *spazi di annuncio esplicito del Vangelo e di pastorale della vocazione lasalliana*
- 4.4.3.4 *contenuti trasversali*: un tema annuale, contenuti speciali, un tempo dell'anno in cui tutti prestano attenzione ad alcune dimensioni...

⁸ Come riferimento teorico prendiamo il "personalismo comunitario" di Emmanuel Mounier.

⁹ "Lavorare per lo sviluppo integrale dei giovani significa aiutarli a scoprire e a esprimere il meglio di se stessi, affinché siano capaci di accogliere il dono della fede, responsabili della loro promozione e solidali con gli altri. Conoscere la società dove i giovani vivono, consente di prepararli affinché, in essa, possano apportare le loro competenze. Allo stesso tempo, per suscitare questo impegno responsabile, dobbiamo proporre ai giovani di inserirsi progressivamente nei movimenti – specialmente nei movimenti ecclesiali – che svolgono un ruolo attivo a servizio della giustizia e in nome del Vangelo. Così, la separazione tra la scuola e la società, sarà ridotta, preparando attentamente la transizione" (CONSIGLIO GENERALE FSC, *Il servizio educativo dei poveri e la promozione della giustizia*, circolare 412/1980, p. 106).

¹⁰ Vedi n°5

4.4.4 CINQUE COMPETENZE¹¹ (4+1) CHE LA PASTORALE EDUCATIVA VUOLE SUSCITARE

4.4.4.1 I quattro pilastri del sapere: saper apprendere; saper fare; saper essere; sapersi relazionare...

4.4.4.2 ...e un quinto pilastro a cui la scuola d'ispirazione cristiana non può rinunciare: saper discernere le chiamate di Gesù nella cultura di oggi¹² e abilitare le persone a rispondervi.

5 IL CURRICULUM SCOLASTICO IN CHIAVE PASTORALE¹³

5.1 UN'OTTICA PASTORALE SUI PROCESSI DI APPRENDIMENTO

Partiamo da un'affermazione: il docente cristiano, oggi, non può non pensare se stesso e la sua professione se non in termini di "pastorale". Perché?

È del 2006 il sussidio CEI *"Per un sistema educativo di istruzione e di formazione. In risposta alle domande dei giovani, delle famiglie e della società"*, in cui si fa un appello forte a tutta la comunità cristiana per una nuova e decisa missionarietà circa i processi formativi¹⁴.

L'attuale fase di transizione europea e mondiale è contrassegnata dal ruolo cruciale che, nell'organizzazione sociale, vanno assumendo i processi di apprendimento come strumento di crescita personale. Nella cosiddetta "società della conoscenza", la riforma dei sistemi educativi di istruzione e di formazione assume una particolare rilevanza¹⁵.

Si tratta, da parte della comunità cristiana, di acquisire un'ottica pastorale complessiva dei processi formativi e di farsi carico della loro progettazione ed attuazione. È una responsabilità del discernimento ecclesiale comunitario non perdere mai di vista la crescita integrale, insieme critica e solidale, della persona, così come anche il suo inserimento in modo attivo e flessibile nella società e nel mercato del lavoro che l'innovazione tecnologica ha prodotto¹⁶.

Oggi la centralità della persona e la sua promozione integrale dev'essere considerata con particolare attenzione da parte della comunità cristiana soprattutto con riguardo alle politiche educative che intendano autenticamente rinnovare il sistema di istruzione e di formazione¹⁷.

5.2 DALL'INTERESSE ALLA DOMANDA RELIGIOSA

La domanda religiosa non è un sentimento, né un concetto o un giudizio: la domanda, in se stessa, nasce dal desiderio di conoscere, un desiderio, però, che necessita di un'iniziazione, per non vedersi frustrato in risposte intermedie insoddisfacenti. Dalla

¹¹ Ci riferiamo a quello che nella normativa scolastica vigente (D.L. 19 febbraio 2004, n° 59) sono gli Obiettivi specifici di apprendimento (OSA) e gli Obiettivi formativi (OOF).

¹² Vedi n°4.1

¹³ Durante l'a.s. 2007-2008 il Tavolo Nazionale di Pastorale Educativa studierà la possibilità di articolare le unità di apprendimento (D.L. 19 febbraio 2004, n° 59) seguendo i criteri e gli orientamenti esposti in questo progetto.

¹⁴ Tale idea emerge già nel documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, "La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio" (1997)

¹⁵ Ufficio Scuola CEI, *Per un sistema educativo...*, n°1

¹⁶ Ufficio Scuola CEI, *Per un sistema educativo...*, n°2

¹⁷ Ufficio Scuola CEI, *Per un sistema educativo...*, n°13

sensibilità all'intelligenza, dall'intelligenza alla riflessione, dalla riflessione alla scelta, dalla scelta all'azione, c'è tutto un processo di autotrascendenza cognitiva e morale che culmina nell'innamorarsi, come apertura dell'amore da fatto intimo a fatto sociale e religioso. Educare è strutturare questo "innamoramento".

Nell'ottica del Vangelo¹⁸ questo stato dinamico e cosciente dell'essere innamorati è la vita dello Spirito operante nel cuore dei credenti: è il vino nuovo che ha bisogno di otri nuovi.

Si vive in un nuovo orizzonte, un orizzonte che si interessa per le cose di Dio: si guarda tutto con gli occhi di Dio (lo spirito di fede), si cerca di fare ogni cosa per essere come Lui realizzando la sua volontà (spirito di zelo), si comprende tutta la vita come un suo dono.

È necessario quindi superare la frammentazione a cui la cultura postmoderna ha sottomesso la nostra vita e i limiti cognitivi che ci ha imposto (pensando che la pastorale progettata finora nella scuola cattolica ha risentito della stessa formazione).

5.3 LETTURA STORICO-CRITICA DELLE ATTIVITÀ EDUCATIVE (O DISCIPLINE SCOLASTICHE)

Abbiamo già detto¹⁹ che Dio abita le storie dei ragazzi e delle ragazze e che aiutarli a pensare significa aprirli al Mistero stesso che abita le loro esistenze: abbiamo quindi la certezza che ogni forma culturale può trasformarsi in espressione religiosa grazie al dono che Dio ci ha fatto nell'Incarnazione del Figlio, Gesù²⁰. Tutto ciò che è autenticamente umano, pertanto, è chiamato ad aprirsi a una preoccupazione ultima, assoluta, alla sua stessa radice, Dio: perché da Lui proviene ogni creazione artistica, ogni ricerca scientifica e azione morale o politica. L'educatore è chiamato a risvegliare la coscienza di questa radice. L'educatore cristiano o sarà un mistico o non sarà²¹.

Costruire un programma scolastico o un'unità di apprendimento è per un docente, un atto di interpretazione religiosa, in cui egli stesso si interroga sul senso della sua vita.

Un docente con preoccupazione pastorale ed educativa, è chiamato a far dialogare le domande dell'alunno con quelle offerte dalle materie scolastiche, a partire dal contesto attuale: se la cultura, che le materie traducono pedagogicamente, ha a che fare con la ricerca del senso della vita che l'umanità porta avanti, il compito degli educatori-docenti consiste nell'incarnare in un contesto determinato gli stessi problemi e la stessa ricerca.

Significa trovare situazioni che presentano problemi simili a quelli che la storia delle discipline scolastiche ci mostra come risolti e archiviati, mettendo così la cultura scolastica a servizio del contesto.

Soggetto centrale della preoccupazione pedagogica, allora, sarà la persona umana e la sua felicità, vista nella prospettiva della solidarietà con gli ultimi²²; ma nell'ottica del Vangelo, la persona umana vive una relazione complessa con la venuta del Regno, non in chiave di "progresso", ma di "redenzione", sempre completa come offerta di Dio e sempre incompleta come ricezione della libertà umana.

La relazione fra le discipline scolastiche e gli spazi di annuncio esplicito del Vangelo deve rispettare, quindi, la relazione fra la persona umana (asse su cui si costruiscono le dinamiche didattico-curricolari) e la venuta del Regno (asse su cui si costruiscono le dinamiche di annuncio esplicito).

¹⁸ Vedi nn. 1.1; 4.3.6

¹⁹ n°4.3.6

²⁰ Vedi n°4.1

²¹ S. BULGAKOV, *Lo spirituale nella cultura*, Roma 2006

²² TAPIA M. N., *Educazione e solidarietà. La pedagogia dell'apprendimento-servizio*, Roma 2006.

6 DUE CONCETTI CHIAVE PER LEGGERE L'ANNO SCOLASTICO IN UN'OTTICA PASTORALE

6.1 FERALITÀ

Il tempo educativo della scuola è il “tempo ordinario”, della “quotidianità”, un tempo che nel susseguirsi di giorni sempre uguali, fa maturare la nostra vita. È proprio in questo ambiente di normalità e di apparente inefficienza che si interiorizzano determinate idee, maturano i propositi e si realizza il progetto di Dio su di noi: “dorma o vegli, di giorno o di notte, il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa” (Mc. 4,27). In questa ferialità, l'azione di Dio ci aiuta a realizzare il Suo progetto su di noi. È proprio in questo clima che è maturata la pedagogia lasalliana, frutto di azioni condivise e dialogate, ma realizzate nel silenzio del giorno dopo giorno.

La ferialità dice l'amore che dobbiamo avere nel vivere “qui e oggi con fede” senza rimpiangere il passato e senza fantasticare un ipotetico futuro. Il saper vivere il quotidiano con fede ci impegna a valorizzare gli avvenimenti, le persone e le buone ispirazioni nella linea del Dio che abita la nostra storia.

Il tempo scolastico non celebra le grandi feste liturgiche, ma le prefigura, le fa assaporare attraverso la lenta costruzione dell'attesa che è già speranza. Educare l'attesa è la grande chiamata di una pastorale a cui viene affidata la scuola come mezzo per annunciare il Vangelo della speranza. Ne deriva un'attenzione speciale ai tempi “forti” dell'attesa e della preparazione (Avvento e Quaresima) con una spiritualità feriale più legata al tempo ordinario che alla domenica.

6.2 MEDIAZIONE

Lo dicevamo all'inizio citando La Salle: la volontà di Dio è che tutti arrivino alla conoscenza della verità e che tutti siano salvi. Questa volontà non sarebbe seria (quando pensa all'uomo Dio non scherza, piuttosto muore) se fosse senza mezzi e i mezzi sono gli insegnanti. I mezzi sono la scuola e il tempo scolastico.

Tutta la quotidiana azione educativa che intendiamo svolgere nell'anno scolastico, dunque si configura come un mezzo per portare alla salvezza: essa media la salvezza, non è la salvezza che viene all'uomo da Altro.

In questa ottica l'azione educativa svolge una funzione sacramentale: è mezzo efficace attraverso cui la grazia quotidianamente giunge ai giovani. Ma non per rimanervi inoperosa: la grazia di Dio cambia la vita, abilita a nuove capacità, rende nuove tutte le cose: lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina, piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò ch'è sviato.

Non stiamo parlando di qualcosa che si aggiunge da fuori al processo educativo: è il processo educativo così come lo legge il cristianesimo, per il quale esiste un solo Maestro e gli altri sono tutti fratelli. E questo spiega perché nella tradizione lasalliana la cattedra sia stata così facilmente identificata con l'altare.

Lungi da rigurgiti istituzionalizzanti ²³ questa condizione peculiare del fatto educativo lo rende un potente strumento di liberazione umana, liberazione che è uno dei modi storici di declinare nel concreto la salvezza che viene dall'alto.

²³ Vedi FOUCAULT, “*Surveiller et punir. Naissance de la prison*”, Paris 1975

La mediazione educativa è chiamata a rendere reale questa liberazione delle capacità umane:

- donando parola;
- abilitando alla parola;
- agendo con giustizia;
- creando protagonismo;
- facendo superare la disperazione;
- eliminando la solitudine;
- dando ragioni di vita e di speranza fino oltre la vita terrena.

E' questa la salvezza che l'educazione media e che si sintetizza nel favorire gradualmente, ma costantemente, l'incontro con Gesù Cristo, via, verità e vita.

Siamo consapevoli che il concetto di salvezza è oggi problematico: "gli uomini non sentono più il bisogno di essere salvati, se non nel senso di migliorare comparativamente le proprie condizioni di vita"²⁴.

La consapevolezza di mediare una salvezza "altra", non nostra, ci rende umili, responsabili, seri: fratelli più grandi, anche loro bisognosi di quella salvezza verso cui accompagnano giorno per giorno i più piccoli.

²⁴ "Ci troviamo di fronte ad una sorta di seconda secolarizzazione: una secolarizzazione della secolarizzazione. Se la prima è stata una secolarizzazione *della* salvezza, quella contemporanea è una secolarizzazione *dalla* salvezza. La prima aveva reso immanente il trascendente, mantenendone in qualche modo il modello: dalla salvezza dal tempo, alla salvezza nel tempo: il grande progetto umano di conquista del futuro, l'uomo al posto di Dio. La secolarizzazione della secolarizzazione dissolve l'idea stessa di salvezza, intesa come fede in una salvezza incondizionata e assoluta". (S. NATOLI, *Dio e il divino. Confronto con il cristianesimo*, Brescia 1999, p. 119).

